

**CENNI BIOGRAFICI
DEL M. R. P.
MARCANTONIO DEI
CONTI CAVANIS
ISTITUTORE...**



CENNI BIOGRAFICI

DEL M. R. F.

MARCANTONIO DEI CONTI CAVANIS

Ministro d'Istruzione

DELLA SOCIETÀ DEI CONTI DEI CONTI DEI CONTI

scritto in Venezia il 10 ottobre 1855

SCRITTO DA UN SUO ESTIMATORE ED AMICO



VENEZIA

Nel Print. della Nazionale di G. Antonelli

1854



Ci ha un' arte perduta a' giorni nostri ed è quella di levare senza sostituirle, anzi, per dir meglio, di distruggere senza rila-
berare. Dovunque si grida alla riforma, al progresso, e l'una e
l'altro in fin dei conti si riducono al nulla. Il senso attivo è se-
mai morto da rivendaglielo e da fortificarlo, e dopo tanta
schiamata l'età presente non ha che il vuoto e lo scetticismo. In
tale condizione deplorata di cose e di uomini, chi sarà il corag-
gioso che fabbrichi sopra questo rovine? I più pensano al pane
quotidiano, e dicono quando è vallo un giorno: Quest'è gua-
dagna. Molti non vedono l'altare nel cui arde eternamente, e chi-
udono gli occhi per l'ipocrito: pochi sfuggono il servizio con interili
lagrime e più non fanno. Opera si domanda e non lavoro, cari-
tà non cogliamo, perseveranza non facciamo, intrepidezza non
pieno. I cattolici diventano il più colt intimitamento, colle di-
visione delle menti e delle azioni, e più che ripetersi in loro stati
operti nella ignoranza e nella debilitazione delle moltitudini.
Un uomo che ricostruisce su' così sterminio, pio, gradito, detto,
sapere, costante, intelligenza: ecco il bisogno dell'epoca. La
Chiesa di Dio n' ebbe sempre e devrà, che all'ultima sua scuola
si formano. Tale era U. P. Marchionni de' conti Corviale, fondato-
re e vicario della nuova Congregazione dei chierici secolari delle
scuole di Carich, delle cui geste porge ora questi piccoli annali,
dandoci così che opera tutta la vita al pubblico bene merita al-
meno di nostra dall' ecclesiastica ed essere commemorata.

4.

*Famiglia de' conti Carrara, Nobile, educata prima, a carattere
giovane del R. Marco*

La famiglia de' conti Carrara, appartenente all'antico veneto ordine de' signorari, non è dell'ultima e per antichità e per titoli, carichi ed importanti servizi. L'origine è bergamasca: prima del 1500 trasferendosi in Venezia, e nel 1525 venne iscritta alla veneziana città d'arme. Da quell'epoca stando come nostra. Il re di Polonia Giovanni Sobieski, nel 1684, fe'gli il nob. Cesare Carrara del grado di conte, accordandogli il proprio regale scudo posto tra due palme e la corona reale, della quale manifestazione esiste tuttora il diploma. Nel 1686 il Consiglio nobile della città di Padova aggregò i conti Carrara a quel patriziato, e quindi, nel 21 settembre 1824 e 5 agosto 1836, S. M. I. R. A. riconosce e conferma titolo e nobiltà. Di questa nobile illustre casa: nasce il F. M. A. Carrara, che solo sarebbe bastato a nobilitare qualunque famiglia più abbietta. Nulladimeno la gloria arde dentro maggior risalto a quella virtù, che non sempre n'è la compagna, e agli onori generali come stimolo d'ingegno novello e più arduo. Questi infatti non si appagano di premere le altre polate, ma vanno oltre e non ristanza perché sempre il passato gl'incalza. In sì avvenenosa polemica vide il nostro padre la luce il 29 maggio del 1774 e fu battezzato il 10 dopo. Ebbe a padre il co. Giovanni, nodaro all'Arcivescovo di Comacina, deputato dell'Ecc. Consiglio dei Dieci, nodaro del Camerlengo degli Ecc.^{mi} capi dell'Ecc. Consiglio dei Dieci; il quale sostiene i più gravi e delicati impieghi nella Cancelleria Ducale, come di soprintendente al processo giuridico nel Camerlengo dei nobili capi Eccel.^{mi}, di nodaro dell'Ecc. Consiglio dei Dieci, prima straordinario, poi ordinario, di incaricato a riconoscere e ridurre il numero, qualità ed importanza del processu comuni giuridici, di nodaro e segretario degli Ecc.^{mi} Inquisitori di Stato ed altri uffici ancora. La madre di lui fu la B. D. Cristina Pasqualigo Tacconina del fu sen. Marcantonio, degna di tal consorte e che gli sopravvisse. Divise la prima cura del tesoro

giunse il P. Calligaris Domenicano e un'ala domestica, fuso i primi rudimenti apprendendogli, l'altra scomponendo i contorni ed i modi. Apparve fin dalla puerizia, qual sempre fu, d'indole fantasiosa, di fibre robuste e sensibiltissime, franco ed eloquente nel suo discorso, semplice per rettitudine di cuore, costante ed inflessibile nell'incarnare i suoi disegni. Fin da allora si mostrò fiero di spediti, intrepido ad ogni contraddizione, d'impegno non temuto, di studio frenetico e sempre libero anche nella recitazione, lepido ne' suoi moti frequenti e per varii (condimento che non pungere se non di rado), senza mordacità, senza satira, nel formarsi di una orazione estrepida, il tutto ornato dal sorriso di una pietà senza pari. Quel era fanciullo tal fu giovin, tal fu uomo. Avide di cognizioni, nelle ricerche, nello studio, nel desiderio manifesto di essere affidato a prove e data persona, meditare fino da quegli albori che nella letteraria palestra avrebbe riportata qualche non ignobile palma. E qui opportuno tenemmo la vicinanza del sacerdote Antonio Veneri, esperimentato nell'orientare i suoi allievi, e nell'acuire il loro impegno, e capitan d'esempio, nella dispendiosa contemporaneità, della quale lo stesso P. Marco confessava aver tratto molto frutto. Alla direzione di questo buon prete fu commesso il tenere alcune, perchè di quella cultura che a talde persone si addiceva i germi accoglierne, e sotto di tal maestro imparò il latino, il greco, le lingue francese, le retoriche, la storia; cresciuta nella conoscenza della lingua patria, e nella possida acquista di sviluppare, arricchire, varietà ed affetto. Il giovanotto Cavata non seguì la voga del suo tempo, e non imitò le sue scritture di francesismi, come scorgesi in parecchi; bensì mantenne puro nel suo dire il nativo idioma e scorse di facili-
ta bastantissima.

II.

Suoi studi, servizi scolastici e poesia.

In quell'epoca non ci restava che leggere e poesia, alcune traduzioni e libri noti. In tutta sintonia l'animo; come il cuore così lo stile, schietta, semplice, patetico, vivace, senza sforzo di orna-

menti, ungherese senza guaiosa, verità di pensieri, concisione di espressioni, ritmo senza fastidio, meta conforme a natura, tutto la somma parte più di fertile intelletto che di arte studiata. Per addentrarsi a scrivere in varie lingue, d'ordine del maestro, ch'egli vi sembrava restio, dettò molte lettere di sua lorde, in due, tre e talvolta anche quattro lingue. Pure il passaggio non è stentato, ogni lingua conserva il suo carattere, il suo sapore ed i suoi modi, tutto è a suo luogo: segno non dubbio di una mente chiara e d'idee giuste. Il lavoro costeggiò l'etna, e chi nel vede? malinconico vi si accennava, come dice egli stesso, per raccomandare al maestro: indicò anche questo di grande difficoltà e di pericolo. Rimase pericolato nel volare da una lingua nell'altra, e benché gli scritti che tuttora sussistono non siano che esentici esordii, si lascino il desiderio di opere più mature e ritocche, cui non può metter mano perchè spinta nel vertice degli affari e delle lotte, vi dorò tutta la vita. Per verità questa sola mossa di P. Marco, tempo a lina: che se l'uno e l'altro fossero stati in suo potere, nel avvenire avuto il latente partito. Si consideri pertanto che varati i primi suoi giovanili più non tenesse agli studi che i ritagli di tempo, e questi ancora la gran parte nelle opere penose, ne stili del dialettico, dei testi, delle note, di memorie, di cataloghi e di altre infinite minuzie. Potrebbe esserle di saggio la sua traduzione di alcune *Filippiche* di Demostene. La versione di esse è quasi letterale e nondimeno franca, il concetto in tutte le sue chiarezze, proprietà tale di parole e di frasi che tal fanno credere quasi originali, quella forma, quel colpo chiaro senza strepito che senta nel greco, tutto è riprodotto dal valente vulgarizzatore. Egualmente dir si potrebbe di altre sue versioni, come di qualche predica del Sogneri con latina, ma le quanti esordii ha preferito perchè siano s'accese aver tanta parola il P. Marco lo soffriva molto; tanta era grande la sua modestia. Riguardo alla poesia egli vi era nato non formato, e i pochi saggi che compaiono alla pubblica luce dimostrano un dono sufficiente e completissimo il più, che indito resta. Due valenti egli stesso trascrive di sua

poeta, parte sacra e parte profana, disposte in varia eccezioni, e di queste una volta la imprime sotto il nome abbatico di Mirano Eleonora. Nel era questo un monista onore, con un omaggio al merito che muove quella nobilissima Accademia e laudando tra' suoi suoi la età sovversiva. Beniti erano il più, olti, canoni, card bernardi, superfluità epistole, tutte riboccanti di gusto erudito, ed una composizione così spiritosa e piacevole alla mente. Nel sonetti per novelli sacerdoti, monacalisti e monaci, forse sonetti ed epistole minori, si mostra la fecondità che la saggezza tratta da tutti e tante volte trova sempre un pensiero peregrino che dona novità e grazia, e si presenta la materia sotto diverse punti di vista. Che non ritornando egli nel medesimo argomento ne cambia le forme quasi del tutto e si mostra un altro autore. Le canzoni, quantunque era disposta, non le aveva di di giovani del P. Marco, che sapeva addestrarsi in sì difficile metro per modo da scoprirvi spontaneità e scioltezza, un fare petrarchesco e la stessa anche varietà prosa e qualche reminiscenza pliniana. Le olti, sia poi tanto sia per la declamazione, non mancano di quella unità di sentimento che è il carattere speciale della lirica poetica, e in loro paragonano le canzoni, il motivo si è che sono tutte per fanciulli. Le epistole, a descrittive o giucose, sono il migliore specchio dell'isola sua: vivono immaginazione, libertà insperata, figlia del candore e della ingenuità.

II.

Uomini civili da lui accolti con integrità e religione.

Ma non che avvilendosi il tempo d'abbandonare uno stato, e il ca. Marco Camillo si credeva chiamato alla vita regolare. La ricomparsa dell'ordine de' Predicatori, l'avvenire il convento contiguo alla casa e in quella il direttore spirituale e tanti maestri e consiglieri in cose di pietà e di scienza, facevano perdere la libertà e quella parte. Il giovanotto Camillo se ne aprì nel genitori e spiegò una tale inclinazione come una scelta di fratello. Questi, considerato il bisogno che la famiglia faceva di questi preziosi van-

poli, non istitare guati a dichiararsi contrarii e a mostrare così
 d'essere in tale dichiarazione ogni istimo indizio di scelta chia-
 mata. I figli debbono rispettarla il paterno volere. Pure il ma-
 giore ottiene, dopo un intervallo, il permesso di scriverli
 al cherico. Il nostro co. Marco si avviò nella carriera delle civili
 magistrature. Fu ammesso all'ordine dei Segretarii, deputato
 all'Avogaria di Coma, straordinario alla Cancelleria Ducale
 il 47 marzo 1796, assistente al consiglio di S. M. Pubblica il 47
 maggio 1797, vice-segretario alla Commissione alla ricerca
 francese il 2 giugno 1797, deputato alla amministrazione delle
 truppe francesi il 5 gennaio, primo assistente del Dipartimento
 N. V., confermato dal presidente Lottinger l' 1 novembre 1798, vi-
 ce-segretario al Magistrato Camerale, indi al Dipartimento del
 Colla fino al 1800, lo cui ebbe il decreto che appone il servizio
 privato. In tutti codesti impieghi il sovrano il ricordare l'in-
 teressa e la fedeltà della sua condotta: le attenzioni onorate
 ed i contemporanei ne fanno ampia fede. Nell'ultima condizione
 trovò ben egli il modo di conciliare gli attributi di un civile
 col doveri di un figlio della Chiesa, procurando a favore del
 conventi e delle chiese, sostenevansi con costanza presso il trono
 i diritti. Ciò che inoltre fu osservato con senza confusione di sì,
 che trovandosi in tempi di scompiglio, le politiche procelle, le an-
 zine al fanatismo, anzi al delirio di tante menti, e là dove più bolli-
 va il furore, tanto sempre di cose e di persone, e comunque i
 più accidenti arrivavano a dirargli una parola. Date commenda-
 bile ma rara, e in simili trascorsi quasi unica. Quanto il co. Mar-
 co meritasse in quell'incontro il grado di argomentario chian-
 que supplì essere stati i suoi principii direttamente opposti a
 quelli allora in voga. Intanto egli consolava il tedio di quelle co-
 se col frequente carteggio in cui, eccitato dal fratello, svolgeva let-
 terarii soggetti, dilucidava periodi di storia patria, dipingeva con-
 tin imperiosa, descriveva quegli anni bui e quelle lotte in cui si
 si avviò l'uomo nella insidabile semplicità e candor primitiva. Lo
 dedicava più ancora nelle opere di erudizione metafisica e nel defici-
 va il tempo libero sia qual presidente della Bottega porari in

Sant' Agnese sua parrocchia, sia intervenendo ai più mercati della Compagnia del S. Pietro Apostolo, di S. Pietro d'Alcantara, del SS. Cuor di Gesù, di S. Luigi, della Scuola grande della Carità, di S. Girolamo a S. Pasquino nel 1797, sia, finalmente, come assistente alla Beata Maria collettiva e procuratore della chiesa di Sant' Agnese 19 marzo 1808. Per tutta poi quest'opera insigni mercede venne retribuita la fondamentale e secondaria della Congregazione Mariana e del conseguente oratorio.

4

Congregazione Mariana in Sant' Agnese. Come vi si adopera
il P. Marco in qualità di Prefetto.

Tutti volevano i tempi e colla falce politica liberale intravedeva e sorprende la religione, e la licenza del costume: l'educazione, tanto prima della vita, negligenza, il clero stesso di numero e di autorità, preparava l'estinzione delle religioni famiglie e la gioventù guastava nell'intelletto e nel cuore. Apprendeva alla i diritti non i doveri, aveva osato a commettere prima di aver appreso ad obbedire, brandiva le armi quando era in pericolo di subire, passava di ridicole speranze e insulsi all'ambizione e all'interesse di pochi. I fratelli Carmine per distruggere il gioiello scuro la natura del cuore in cui navigavano e, non paghi di volare ai cieli, fecero a gara in calare coloro che imperiti lo sollevavano. L'oratorio contiguo alla chiesa parrocchiale di Sant' Agnese, che fu culla della celestissima Congregazione da cui fondata, adunava in tutta sera ogni sorta di giovani e di fanciulli, vi si tenevano conferenze di cose spirituali, vi si esprimeva le virtù dei santi, si provvedevano gli accorati di confessione e si esercitavano nella meditazione delle stesse virtù di nostra santissima religione e nella preghiera vocale. Nella eletta di parentelli che costituivano la Congregazione a cui dava il doppio parente della istruzione religiosa e scolastica, se v'era individuo opportuno che appalesasse un amore al sacro ministero, si colli-

vava in lui questo genio primaticcio, a qualora rigurgitasse nel tempo, il si faranno di libri e di moneti e di quanta cenava al lodoviciano fine. Simile industria risuava ancor negli anni, e il benemerito d. Federico Bonini partecipe dello spirito, dell'affetto e delle fatiche di contrabb, riferisce ai saggi consigli e alle circostanze calcolate dal co. Marco la prima determinazione di assumere le ecclesiastiche divine. Si additava agli altri come vada conciliata il vivere nel secolo e tra le belghe del mondo, sui principj cattolici e sulla purezza della condotta. E qui il nostro Marco avea in pronta il potentissimo argomento del suo esempio. L'ufficio di Prefetto manteneva del giovane co. Marco diede sempre alla sua attività, egli va in trancia, collettta, adesso, raccoglie, e quando strige: al seno gli scioperati e i deserti, si chiama ben fortunato e quasi molle vera gli condanna a suo talento. Ardente di virtù, ne comunicava ai bambini il fuoco, che non potevano non rismarlo: indusse per guida nelle cerimonie, nei lavori, nelle attrattive e perfino nel tacere della voce, che sembrava averli generati dalle proprie sue viscere. Chi era capace mai di resistere? Pargoleggiava con loro, balbettava, non sapendo vivere e godere se non tra fare, per loro compagnia discesi di un nuovo genere di eleganza, per loro partenza, con loro inaspettamente trattallavasi. Spensasi la voce di sì stile istituzione crebbe il numero, e allora il co. Marco raddoppia di zelo, a più maturi intelletti viene diserto frequentato, adopera altre arti, e in tutte vince, insegue, attira e poi si trasfonde il suo spirito. All'oltre da lui gli stagi de'morti, quello per esempio di S. Tomaso d'Aquino, recitate in una privata Accademia teologica, il si disse conquistato nelle prediche: al pargere ammonizioni e consigli, il si credea di varcata virilità quando non era più che ventenne: si trattava di educazione e di giudi il si reputava provetta istituzione. . . .

8.

*Francesco Restante lo stato ecclesiastico dopo varie delibere
Suo valore propendano agli ordini*

Così tanti pregi straordinari in un seniore presagivano quello che avvenne: il desiderio del ca. Marco ebbe interrotto il passo alla meta, ma non troncato. Nella la la l'ambizione di splendide cariche, nella la brama di lavori impieghi, nella lo stimolo di una gloria certa nel campo letterario, nella la l'aspirazione di una vita agiata: egli non sentiva che carità e questo di fortissimo che scontrava ogni moto contrario. Sapere finalmente la prova, e con sommo sorpresa dei suoi colleghi, il 6 febbraio 1888, in cui cadde il più-voti gravoso, secondo il Magisterato vestito da diacono e chiamato al recente ufficio propositogli di insegnamento ad Udine. Nel è a supporre che l'impresa tornasse agevole: la testimonianza è di lui stesso che afferma avere in tal incontro sofferto gravi opposizioni e non essere venuto a capo se non per l'intercessione di M. V. Allora il P. Marco fu, per così dire, al suo posto, esente da tutte brighe che intralciavano il suo lavoro, disteso il cuore nella sua espansione, con una scopo e un interesse unico, diretto per dovere di stato e ciò cui era portato per sentimento e per elezione, voluto dalla carità e dalla regolazione del fratello ed aiutato alla sua volta il fratello stesso con quel calore di azione che non gli venne mai meno; dando stupendo impetto all'opera che di benedetto quel valore diventò realtà. Innanzi al il tempo bastaregli, ed la sua condizione domandare che agli studi ecclesiastici accadesse; pare così bene egli sapra fare la scelta di regolazioni ad ogni discorso ed appropinquarsi le altre idee, che pareva ad altro non aver atteso sia dal primi anni se non a essere dottore. Quando fu alla presenza di monsign. Vito Restante, così franco e preciso alle interrogazioni risponde, così lo spirito ecclesiastico trapela in ogni accento, nel portamento, negli atti, che il supe-

rare senza più li dichiara idiosyncrasi, e il quindicesimo giorno da che avea cominciate le clericali lezioni, lo fa promettere al subdiacono, e si accingeva nel successivo dicembre. Il fratello d'Antonio sorpresa anch' esso di così rapida promozione, e accorgendosi una disposizione speciale di provvidenza, non tarda a perfezionarsi negli studi, e a renderlo sempre più degno dell' eccelsa ministero. E il ca. Marco, quando che capitale dovere de' sacerdoti è la scienza, si bene evidentemente alle fatiche e congiungendo la teoria nella pratica, nel catechismo, nel docere, nel predicar, nella stessa letteraria istruzione istilla il latte purissimo che andava succhiando, e così tutto dolce e sostanzioso ritorna. Fu in quel tempo che si spiegò quella marcia eloquente scolastica nel classico, col svolgersi con tanta durezza e sottilità, e quando mirabile taceva nel panegirico di S. Antonio, quando tutto faceva accendere come in quella di S. Filippo Neri, quando bene e nuovo intonava nel discorso della Conversione e di S. Luigi, attingendo alle sacre carte le immagini più vaghe, quando patetica comparsa parlando dei dottori di S. Verone, quando tutta affetta e sparsa e gioia sparsa nelle allocuzioni per ventisiani e prediche, specialmente se li brevissimi accenti erano rivolti a' suoi figli. Tutti ricordano le fincheri orazioni in morte del sacerdote Zorzi, del reverendissimo Zender, del Romano Pontefice Gregorio XVI e del Cardinale Monaco, tra cui quella dello Zender fu giustamente stimata la più splendida per l' arte, benchè a lui secondo non rimaneva che agitare, e pure vola magistralmente nel segno, e quella del Monaco propendeva pel serbo con cui dettata in età così tarda e infaticata fu degna di occupare uno dei primi posti. Né credasi già che il P. Marco bello di facce coll' altri penne: egli non conosceva quest' arte, e i discorsi di occasione e il panegirico di S. Verone, lavoro tutto nuovo, dimostrano il suo aserto.

Se non che appellato sentendosi alla cura de' poveri giovanetti, ed osservando che molti sarebbero i frutti qualora agli sacerdotali religiosi l' opera si limitasse a per la utilità del secolo

e per la inquieta natura degli educati e per la severità uniformità e per le bisogni riconosciuti sempre di accorgere l'utile al desiderabile, decise insieme col fratello di aprire una scuola, ultima arena di educazione del cuore, chiusa via per infondere la pietà. Vole ancora acquistare un'arte ove trattare i fanciulli nel giorno le feste e il giovedì, divertendoli nel tempo stesso e sorvegliandoli, studiando le loro inclinazioni per redimerle, avvertendo con che compagnia si appassano, come ed a qual segno si manifestassero quelli dell'altra castità e quale felicità se ne potesse concepire. Il giorno per verità è una vita in piaceri, di uno specchio dell'uomo, in cui quanto meno egli sta all'erta, tanta più si si disgrega. E il ca. Marco era indolente, ed anche quando maggiori affari li distrassero, raro era che al punto tempo mantenesse e che non vi cessasse del frutto.

6.

Istruzione della scuola di Città Leonina

Ovequasi indistintamente i fratelli, stimerà taluna che non esprimessero ad altro: era sufficiente l'addevere un uomo che essendo il primo nella società, invade non anche la corte dell'altra. Nulla di meno la cosa procedeva diversamente. Il P. Marco, secondato dal filo germano, s'interessava alla vita di tante anime abbandonate, rosate per la povertà e per le begheggie dei parenti, inesperti per sé e per altri, giacenti nel trivio alla scuola della scaportanza e del disordine. Il più inordinato esente la carità di Vincenzo del Paolo e di Giovanni Miori, spesi un anno anche a queste dapprima in casa privata, poi nel convento unite alla chiesa dello Spirito Santo, per lui riaperta a pubblico culto, quindi nell'antico monastero delle Erasmite a S. Tronco, profonda gran parte del suo patrimonio, la fronte coll'ammerevole soccorso dei fanciulli all'ingente spesa della lezione, vi coltiva mentre animato dalla stesso spirito, taluna delle quali vatter sopravvivere, visita le alunne, e non paga di una civile e trattata educazione affatto gratuita, offre anzi a parecchie il nutrimento, per tal appena ascoltando

dall'intera città, da poveri e persone d'alto affare, e in tal guisa è salutato il padre e il tutore della classe più miserabile e più trascurata.

2.

*Scuola di corte maschi. Parla allora che prende il
P. Marco nell'istruzione de' giovani*

Nella scuola de' maschi gli contavano meno. Deppur non erano stipendier maschi, e vi sono ancora taluni che non solo faranno riscovati nella scuola aperta dal conte Gervasio, ma taluni della strada affamati e poveri, vestiti, educati, provveduti di tutto il necessario e convenienti a diverse utilità ed istrutti sacerdoti, padri di famiglia, interpreti magistrali, maestri bottegai ed artigiani. E ciò avviene in un tempo in cui le scuole pubbliche non erano dappertutto erette ed ordinate, ciò avviene col solo consenso delle autorità senza che il pubblico contasse un obolo. Al leggere tanta dispendiosità e tante operazioni nel co. Marco potrà crederci che rinchiuderà in intero l'istituzione al fratello, ma non è così. Felicitava il fratello come con una mano a qua l'altra si difendeva e, per meglio dire, difendeva i suoi cari. Gli autori prefati dell'anno scuola d'Augusta non sono eredi de' maschi, e il co. Marco li punge, li riduce senza risparmi, tratta come maschi, meschia colle note i paesi particolari, presenta in somma al fratello le belle figure del Lazio e il bello stile, ma così e maschi de' suoi corrucci. Ed più, è in gran rischio il gloriarsi di vuole stringere alle fonti della italiana eloquenza, e il co. Marco citando il fratello la sua copia di presentori, di cui fece l'analisi ragiata e le illustrazioni nelle note, e in uno di paesi, scopre loro modelli superiori ad ogni stile ed eccellenti in qualunque legge di scrivere. Vede il solerte ed instancabile educatore che non si apprende nella scuola la cristiana eloquenza, quella che è tutta nostra e di tanto lo ottiene e colare le gentilezze corrette, quella è distante il ciel delle terre, ed egli imitando il Bello, compone una raccolta di esemplari nel cervello della rettrice, ed lui in casa il Circone cristiano in Letterale,

il Platone in Agostino, l'Isocrate in Anfrangio, il Demostene nel Magno Leone, coll'aggiunta delle vie accorte da lui meditate e delle note accortate con sottile criterio dal più accreditato commentatore. Nella copia innumerosa de' libri, lo studioso non può scorrere il fondo del caviglio, nè avere un'idea della chi e del carattere degli scrittori, dell'indole e dello scopo dell'opera loro, se non ricorrendo alla storia letteraria, valutando poverosi che a stento si distaccano dai progetti e che attenuano i principj, e i fratelli Curzio, nel *Glossario* intriso nella cognizione dei libri, danno alla luce un repertorio utilissimo non solo agli studenti ma anche ai professori, in cui fiato si hanno ed il meglio dei grandi storici delle lettere, niente più di ritorno d'avanzaggio perchè si possa risalire la cosa a qualche libro senza andare a non accennare del merito e del contenuto. E il *Dictionnaire* non fa egli opere preminenti di estratti? *Extractions* di altri vocabolari adottati al *Reichelt*, ma non si avvedendo che le voci radicali, e trascurandosi spietatamente i parenti, che sono la tortura dei primi anni, indebolendo gli scolari, perdono la pazienza e non dell'applicarsi al *dictionnaire*. I *Reichelt* fratelli suppliscono a questo bisogno e il loro vocabolario paragonabile fa gli adottati non solo del loro, ma anche degli altri istituti, segno non dubbio di utilità manifesta.

8

Altre opere letterarie e di passaggio

Lungo sarebbe il voler qui tutte accennare le opere che da al solo condurre, come *Le libri scelti dell'istituto*, o che entrano in unione al *Reichelt*: sarà sufficiente citare quelle che distinguendo manoscritte, non giungono a notizia del pubblico, ed in cui merita ricordare la singolare pazienza del P. Marco, che d'istrada una scritta natia per intagli meno tralasci. Tali sono le *Lettere scritte con estratti*, *Le vite de' Santi*, nelle scope di narrare un fatto diverso per ogni giorno dell'anno, l'*Index alphabetico delle scritture nuove e vecchie che trattano degli autori nazionali in Biblioteca*, le *lettere in cui contrapponi le memorie de' maestri*

che appartengono prima alla istituzione delle Scuole di Carità, e poi alla eccelsissima Congregazione del nome stesso. Quest' ultimo lavoro può solo pregiarsi da chi conosce l'individuo, e perciò possiede tutti gli elementi per valutare il giudizio che il P. Marco ne pronunciava e il merito relativo che egli ebbe nella stessa. Falcio al leggervi epistole di S. Ignazio di Loyola, di S. Teresa e di altri Santi militari; tanto vi compie la sincerità e l'umiltà, tanto sprona coristi ed uomini. Sarebbe a desiderarsi che fossero imprese, parecchie, dato pure che le circostanze siano di piccolo interesse, lo spirito che le dettò e che vi domina è tale a tutti.

9.

Fregi dell'istituto delle Scuole di Carità, solo per caso del P. Marco

E qui non occorre l'attendere in chiarire la verità della istituzione, l'opportunità delle regole, la perseveranza e fronte di innumerevoli ostacoli, quella giustissima incoraggiamento ancora per cui il P. Marco non riteneva se non quando aveva ottenuto l'istituto, la prudenza nel ripiegare, la sagacia nell'innovazione e nell'uso del moral, la sapienza in reggere il dextro da ogni anche bene incidente, l'università del disegno: tutto è dimostrato al rammentare gli elmi che nascono da questa Scuola. La veneranda Congregazione anche del suo stile e delle sue finche scrisse con piacere il catalogo dei dignitari, dei parroci, dei confessori, dei religiosi d'ogni ordine che ebbero la cura di loro educazione nell'istituto Caritativo; chiunque volesse conferenziare alla prova di fatto, non ha che a consultarlo, e quando militano a pro di un'opera così argomentati, non solo essa è opera commendevole, ma piuttosto evidente opera di Dio.

10.

Contraddizioni e prosciamiento dell'opera più

Fortuna del P. Marco.

Che se ella è opera evidente di Dio, sarà attraversata dal nemico comune del nostro paese, e quindi tornerà laboriosa e dif-

Belle. Qui è appunto dove il P. Marco si faceva singolare, qui è dove spaga tutto il nerbo della sua forza e tutta l'attività del suo carattere. Allora l'istituto, nel primordiale obbligo d'ampio fabbricata, il co. Marco trattò per la compra di un palazzo, che gli veniva quasi ceduto, mentre sul più bello intervenne a morte il proprietario e così sborsò in tal senso il vagheggiato progetto. Il più si raccomandò al Signore, ottenne con impudenza un bardo intervallo: il bardo intervallo sorvenne e il possedere finì il contento. Sembrava già consumata l'impresa, quando il più agli eredi, che l'una l'altra rivendicarono il prezzo, sospesero l'esecuzione. Il co. Marco lungamente non si turbava, ed aspettando la solazione della vertenza depositava intanto la somma. E questa somma rimase così sicura e rifusa a chi non era per la propria condanna arreso a simili istanze: questa somma stava giusta alle mani del compratore dopo molte deluse speranze. Al momento di cui parliamo, l'istituto palazzo deve rifiutarsi e rendersi capace di comprendere agilmente il sempre crescente lavoro di chiesa. Liberando (questa è verità e non più), il P. Marco risul nell'impresa e poté accoglierli stadi più numerosi. E già l'istituto, che abitava nell'atrio della chiesa parrocchiale di Sant'Agata, così colla chiusura di quella perdita: gli cessava estendo la locazione dell'atrio. Sorvenne al primo disastro coll'acquistare un'ampia sala del vasto palazzo ad uso di oratorio: al secondo coll'aprire nel resto dell'edificio un vasto oratorio e salotto d'istituto. Pure questi non erano che cordi dei vasti tranquilli e delle molte fatiche che esecutore e assistevano il P. Marco.

Oltre l'approvazione dei maestri dell'istituto in modo straordinario.

L'istituto delle scuole restava di una severa realtà; i maestri, in virtù di legge italiana, si costringono a subire un esame sul cui esito aveva tutta ragione di dubitare, curandosi i principi da quel governo non erano gran fatto favorevoli alle più istituzioni. Arragò gli scarsi appoggi e l'istituto riuscì a essere

pretende. Fu in quella stagione che contro ogni umana provvidenza e per visibile soccorso di M. V., sotto i cui auspicii andò la gioventù congregata, il ministro dell'istruzione pubblica emanò un decreto in cui i maestri delle scuole di Carità hanno piena facoltà e libertà d' insegnare lettere e scienze; conchiudendo di grado col sarebbe stato bello anche sperarsi. Al propale successo animando il coraggio, un pensiero viene dall' altro, ed i propositi di ogni opera fanno il difendersi. Videro i beneficati che lo stipendio perentori non era il più diretto spediente, perciò lavorarono chi voleva loro assistere, confluere e gratuitamente insegnare, quasi senza avvedersi, dando nel principio ad una religiosa congregazione.

Fuggenti dell' Istituto diretto in giove parte di P. Marco.

La vita, anzi dirò la venerazione in che erano presso tutti, il meraviglioso o piuttosto sorprendente frutto che davano la loro scuola, l'esempio di molti agili che preferivano questi asili ad altri pubblici o privati stabilimenti, la novità e singolarità del fatto, che nulla rammentava i principi del Mito e del Colossale, vi facea confinare allievi e maestri. Ma che era ciò tutto, se non concorreva il conte Marco con quella tempera di ferro, con quella insensibile carità, con quella sensibilità di fibre e urticazioni di spirito? Adocchiava gli ideali, ne scandaglia le tendenze, ne segue gli stili, ne esplora i bisogni, e quale per una via, quale per l'altra nell'animo ritrae gli addosso ove addestrarsi alla dolce fatica che si mostrava tanto poco penosa. Infatti, giovani di belle speranze, o nel soccorso o col consiglio o col incoraggiamento o coll'affetto, indocinarono l'abbate ecclesiastico e furono di quel drappello avventuroso. Lasciava allora il ca. Marco la direzione interna di fratelli, che assistevano nella di sé presenza e si facevano quasi materiale strumento, e frattanto volgevano nella naturale instancabilità ad altri, asquati. Per tale oggetto parlare e scrivere, intraprendere viaggi come se fossero passeggiate, di

confessori, ai maestri di spirito, alle autorità della Chiesa si raccomandava, perchè, compreso lo scopo del sommo Istituto, gli inchiusero quei soggetti che senza scapito altrui potessero accrescerlo e sostenerlo. L' esito del tentativo dipendeva agli usuali mezzi. Maio della fama di questi propositi l'Angelo Romano Francesco Primo, al tempo del suo arrivo in Venezia, venisse a visitare le scuole e confortare i disquisiti fratelli, e ammirarli della sua protezione, come anche il provvedere ripetutamente di denari. Quando poi vennero maturi i tempi, e il re, Marco si vide del corso delle cose portato e da suggerimenti di più ed illustri persone eccitata a dar vita stabile e morale costante all'educazione di maestri addetti alle Scuole di Carità, non differì un istante a mandarli in Roma per ivi fratelli la causa dell'Istituto e chiedere l'avallo in Congregazione ecclesiastica. Precedendo in quella metropoli un uomo abile e pio, che sublimi egli colava i suoi maestri, era benche ne discostavano, e le nominate Scuole di Carità tanto si emancipavano e progredivano in quella capitale del mondo cristiano, che il Sommo Pontefice Pio VII, molti anni prima avea giurata, meglio non poteri disporre del magnifico palazzo in Venezia a Lui legato del Casa' Corner, che domandato ai fratelli Cesare Farinetti il successore di Lui, Leone XII, non appena ebbe conosciuta dell'Istituto e dei fondatori, spedì loro un' enciclica lettera, in cui deplorando di non poter eguagliare la magnificenza del Predecessore, largheggia in confortanti espressioni ed offeriva il suo potere fare di più eccellente di quello che essi facevano in addietro e fanno per al presente; analogo il vanto del dualismo di rimandar in circostanza agghieri per dar loro aiuto; dignarsi d'allo col loro voto di essere tanto incoraggiato, e supplicarlo di proseguire di giorno in giorno ogni più le loro sollecitudini a gloria del nome di Lui ed a vantaggio delle anime. Concedi pure come gli elogi e gli incoraggiamenti del seguente Pontefice Gregorio XVI; suoi sono più ugali. *Fai per istinto insigni non meno che per pietà, da questi anni e con tanto frutto, impiegando l'opera vostra, l'ingegno, ed anche le vostre sostanze, esercitando un ufficio di*

nei grandi importanti nella patria nostra; le dovremmo essere fedeli e sollecitudini circa le Scuole mediche veneziane da Noi approvate: la costanza delle nostre cure i nostri e tutti paesi e da tanto tempo riconosciuti; ci assicuriamo che saremo sempre per fare con grande impegno tutto quello che dal Signore ci sarà dato di poter operare a beneficio di noi e dei nostri fedeli (1). L'Emmentissimo Carlo, spento allora con grave danno della Chiesa e della scienza, che avea voluta l'istituzione biondina e ne avea rifiuta tutta l'importanza, sarebbe stato in quell'occasione un formidabile appoggio; non ostante, la sua intemperata intemperanza volere molto ed essere già prevalso in favore il Pontefice, talché ci presentargli il P. Marco Coraggio, richiedendo, P. Marco, abbiamo voluto dir tanto bene del suo Istituto del Card. Carlo e del Card. Patriarca: sarà tanto raccomandato alle Congregazioni da proposta.

42.

*Ultime Approvazione della nuova Congregazione dei Chierici
secolari della sede di Cortina.*

Di più non ci vola: pari in ottimismo la presunzione e la fermezza, l'ardente autorità dell'uno era stimolata ad un'azione continua della santa imperatrice dell'altro. E volge il vero, tal era il co. Marco concepire progetti che a taluna sembravano impossibili, era desiderio in noi quello che in lui volere, non ostacoli, non tentativi felici, non chiara il disadattamento, respinto tornare all'attacco, veniente nel medesimo campo, non pace, non sono pochi non avea raggiunto la meta. Né meno si ricerca per

(1) *Scorgendosi alcuni di benevolenza e di sollecitudine per due Istituti: Fratelli di Cortina ancora più ingenti nostri Imperatori, l'uno del quale Francesco I, di gloriosa memoria, disse con soddisfazione al P. Marco; e Ferdinando I, di Lui successore, volle nel 1628 decorare ambasciatore dell'arcivescovo metropolitano del nostro sede con nostro re condecorato del Sacerdozio suo gradimento per le sue prestazioni. Francesco Giuseppe I, nostro granissimo Imperatore, vuole di suoi ambasciatori, veniente in Firenze, volle alla sua nuova imperiale il P. Marco*

opere di questa natura. Se di no, Marco invece ostile un carattere freddo, calcolatore, incerto, timido, sospeso, si non sarebbe fatto che poco; l'opera si sarebbe arrestata sul più bello della via, e l'ant' uoco sarebbe perita in tutto sbucchiare. Il suo pregio consista nell'aver concordato sé stesso e il compito che gli si attagliava; sarebbe marciato più lina procedendo altrimenti, conquistando degli studi e del reggimento, ma il merito del suo lavoro sarebbe stato minore. Per quanto il fratello aveva voluto corteggiarla, non poteva gli accaschi e la linea costituzione non gli sarebbe di leggeri consentita. In vita attiva e i disagi che ne sono inseparabili. Detesto, il dirò francamente, di una prodigiosa perseveranza, vide il so, Marco coronati; nel vol quando il 24 giugno dell'anno 4839 ottiene il decreto dell'ordinazione dell'istituto in ecclesiastica Congregazione chiamata dei Chierici secolari delle Scuole di Carità, e ciò cinque mesi soltanto dopo la presentazione della supplica. Ciò ha notizia della folla di affari che si accumulano in quelle capitali, della solita troia per cui passano tutte le carte, delle consulte, delle discussioni, delle opposizioni, degli schiarimenti, delle informazioni che fanno luogo in affare procedure, avrà tutto il diritto di meravigliarsi che così presto il F. Marco ne sia venuto a capo. Nullameno, l'amore de' suoi e il vantaggio della persona eredeare qualunque nel generoso prima di aver raggiunto lo scopo. Ei sa che il chiodo inferisce a Venezia, e come può risponderle di ciò dalla cura famiglia? Se congeda dal Pontefice e gli dichiara: che bene avendo avviato la pratica, il suo non gli regge la tanto bruciante di prolungare il suo soggiorno in Roma. Impossibile offerta. Fina del marito mettendosi in viaggio nel seguente autunno, e mentre si compiva all'impiego de' figli, giunge al fratello il decreto, e tutto riesciva di gloria familiare comunità. Arriva poco stante il P. Marco, e ritorna incassare i figli e la giovinca richiesta. In quel di fortunati non era più di sé stesso; la ferida fantasia gli dipinge un avvenir tutto rose, gli pareva sereno quasi tutto il cammino. Pure un'altra cosa otteneva, la stagione va' dice dell'E. Governo e l'istituzione. Un uomo diverso sarebbe detto: il fatto il più, continua un poco,

che poi ripigliarono il lavoro. Egli invece offriva il corso, e cedeva con gran soma a S. A. I. R. il Principe Radziwi in quell'epoca Viceré del Regno Lombardo-Veneto, e dopo qualche indecifrabile lodeggio, ottenne il riconoscimento del Breve autentico da parte dell'Imperiale Governo. Promosse il suo zelo e viete per tal modo l'ultima prova, si apparecchiò alla solenne istituzione della Congregazione novella. Tutti gli anni, anzi l'intero corso di Venezia ricordano il giorno festoso del luglio 1838, in cui coll'intervento del Card. Musco, delle loro Ecc. I. R. Delegato, il Gov. Palleschi e delle altre primarie autorità, nonché di vari membri di tutti gli ordini religiosi esistenti in Venezia, si diede formale istituzione alla società benemerita fondata dai fratelli conti Cerasini. Io non potrei descrivere quella festa se non imperfettamente: allora bruciai nel mio, legge la solida e furibita discussione del Card. Musco esistente in quella occasione. L'Emendamento Porporato da principio non un pettito senso della rappresentazione degli ordini religiosi e riserva e al stesso tempo poter credere che alla età nostra si sarebbero ristretti dalla loro ruota non pochi di que' meravigliosi edifici, su cui pareva che una mano di ferro avesse scritto e garantito indelebili: non sorprende mai più. Fu quindi parole dei dignitanti sotto di lui e deduce l'importanza del fatto del confronto di questa istituzione di pianta con quella rinata soltanto. Entra poscia nell'argomento e prova l'eccezione dell'opera degli elogi e dei conforti che le profuore erano autorità civili ed ecclesiastiche, riportandone testualmente le memorande parole, nonché delle erogie buone che individui d'ogni classe venivano a vantaggio di queste scuole. Finalmente dimostra il medesimo assunto della verità, che anima l'istituzione, dal tempo in cui nacque, dalla presenza di cui bene si rivela, dalle norme che si profuore gli istitutori e dal fine cui mirarono, e finalmente mostrando i beneficiari si accorria ed i padri alla felicità.

44.

Concetto dell'opera del P. Marco.

E il P. Marco nel quel giorno contava trentasei anni di fatica e di pena, che potrei dir senza esagerazione per lui principalmente agli spanti, riferivano agli altri la lode e ripeteva: lo non feci che ammalare. Aveva egli trovato il soccorso rispondente al bisogno, trovare capiti in sue mani i donati che prodigandosi in opere inutili ed anche nocive al pubblico bene, e que' virgati destinati alla coltivazione degli studi si fossero una volta dedicati alla non lessimabile verità, a essere tali dispendii compresi l'importanza dell'opera, che non avrebbe forse posto in tanto disagio. La natura, egli dicea, mi ridona a terra, tutta fredda, ma io riservo, nessuno copiate o miei capiti, e intanto la più esultanza di male in peggio e precipitavo nella rovina. Se non si pensa al fondamento tutto va male, e il fondamento è qua, per troppo molti, confondendo con dolore, lavorano nella rana. Non è questa un collegio ora inteso alla educazione puramente civile, ed ammaestrare nelle buone creanze, nelle gentilezze, nelle dignità de' modi, nelle arti liberali: qui si fabbrica pe' studi, si allevano gli educatori stessi e si trovano ad adattare con principi e con nuova scienza: l'istruzione non s'entra nel anche per cambiare. Ferendo applicare di questo maniera diventa in lui quasi una personificazione, comincia che all'aumento della Congregazione, alla facilità degli ospiti, alla rapidità del corso, ad intendere maggior bene e coraggio negli alunni e a conservare lo spirito di lui vocazione avrebbe molto conferito esser privilegi nella materia degli studi, e appressa arriva a gli perfetta il disegno. Scrive e discorre poco a tratto e nella legge d'istruzione per ottenere la scopo.

45.

La nuova Congregazione riposta in direzione Glorio di Sant'Agostino.

Intanto volge la mente ad altri progetti. La congregazione è creata, ma le rendite non corrispondono alle spese, la cura è urgente, non s'è stesso propo, le scuole sono da costruirsi e la

consuetudine di due dottori. Sconsigliava, per così dire, ad un edilizio che ha le sue mura, il suo tetto, le sue lapideature, le sue porte, i suoi balconi, tuttavia le pareti ancora nuove, aperti i fiori delle ornature, senza posamenti, senza finestre, il P. Marco è tutto pensa, mendacio di parte. In porta, apre sottoscrizioni tre cittadini, sollecita sussidi dai forestieri, accetta denaro, libri, vasi, commensalabile per i fanciulli e per le fanciulle, per gli alunni della Congregazione e per l'Oratorio, per la casa delle Orfane, e tanta è la forza del suo ragionar che alcune sue schiarimenti, tanta la costanza che pochi sono al caso di ritirarsi e tutti contribuiscono non solo volentieri ma con piacere. L'unico chiosa supponesse di Sant' Agnese tenuto in più mesi, venduto finalmente alla pubblica asta. Il P. Marco, indotto dal fratello, scorge il momento propizio per riaperta di quel tempio e dell'Oratorio già culto della Congregazione: ed lo vuole scattare incisa. Raggiungendo quel po' di soldo che resta, tutto rimossa dell'edile, e si presenta alle compari. Finalmente sbarazzandosi gli soprano, atterrito molto alla l'offerta, e il P. Marco non è in grado di più promettere, e lo stabilisce di appiarsi ad altri. Fu allora che li debbono come e varchi tutti i mezzi veduti descritti e non sopra e chi chiedere. Provvidenza li richia ispirando al ca. Francesco Brevola, comita del fatto, un magnifico atto: quel patriale spedire tentato un rotolo collante e raggiungere il prezzo di acquisto, alla allora semplice del quale li deliberataria cedeva lo stabile. Volle di più li genitori essere competuto tra i contribuenti per riscuoto. Il P. Marco non sa fare ripetere, e quasi disprezzo di grandissime partite mentre caccia retrocessi per l'ultimo scorcio, di sostengo finalmente a raccogliere la chiesa di Sant' Agnese. Rimanevano, per così dire, i mesi di stata soltanto, e quelli dell'usile e dei depositi materiali stracciati e guasti, non altri, non solo lustrici: perfino i capifili dei pilastri che reggono la media navata minacciosa. Attendendosi allora del suo colto coraggio ridiede ai poveri ed ai ricchi per riscupera di un sacro monumento, discosse la Congregazione istituita recentemente essere un bene comune, e perciò tutti in debito di prometterlo, e per lei

appena aprì la nuova officina. Di mano all'opera non facendo alla legge, ma forse non in Dio solo, e per quanto siano stringenti le angustie, il lavoro non si interrompe. Per buona sorte egli ha in casa una scarpellina ed un tagliatore: questi eseguono l'impresa nel tempo stesso che diminuiscono le spese. Questo è quel pittore accetto ben volentieri l'incarico di fornire una tavola d'altare, almeno s'offre ben nato. Un pio architetto presta spontaneo e ciò che è dell'arte sua, mentre volente artoloso di famiglia le mansioni del sacro ministero avvicina con quelle dell'antico mestiere e disegni traccia e dirige e seconda l'opera altrui. In breve, ancorché nel più bello delle speranze e dell'eccitata cuore ripieno il no. Reveduto, i muri esteriori non ritardò, stabilite le interne pareti, rifatto il campanile, intonacato lo volto del coro ed i pilastri, rimessi gli stelli, rialzati gli altari, alleggerita la navata, stato il marmoreo pavimento, eretta l'architrave, provveduta la sagrestia di spalliere e di ogni fatto di adatti. E qual meraviglia stava quel lavoro tutta questa macchina? I sudari e la perseveranza del P. Marco, tanto più ammirabili quanto meno l'età e gli antecedenti disagi gli avrebbero consentiti.

46.

Inesistente suo altare.

Ma taluno per avventura si persuade aver solo in lui potuto la materiale fatica: la parola la sua buona avea una forza ineluttabile e suppliva al difetto di qualsiasi altro expediente. Il vederlo a doverci arrendere era la stessa. Quindi non occorrevano esordii, che se li bramavi, vi fa il improvvisare e rigare d'arte non appena ma ingenua. Indarno provavasi almeno a temperare i suoi dotti; egli rispondeva con una prontezza e grazia stupenda, e pareva aver preceduto l'obblazione e preparato la risposta. Gli argomenti sgonfiavansi nel balenamento e mettevansi alla portata di tutti, che bisognava per necessità confessarne le conseguenze, ed era più facile sottrarsi alla sua vista che resistere alle sue intenzioni. E ciò tutto senza pompa, senza esteriore indugio, senza studio di voce e di gesto. Dichiarando schiettamente: era la verità, e il cuore

che parlava. Non altrimenti egli potè conseguire il suo d'ingegno col padre, e subire Dio l'abbellire di vita immortale. L'intero compimento, potè dir francamente: Ho tapate di giorno la gloria la terra preziosa che lo schiavi solo da tempi, lo va lo schiavi. E che gli avvenimenti, e perenne ricondanna di gratitudine e di equità vi sono ora deposta la cenari del secondo fondatore di questa templa. E i figli riverentemente bacando la pietra epistolare che larola si loro distesi eguagli la spoglie non mai abbastanza compianto, esclamavano almeno: Ci addormentò sotto l'epiteto del respiratissimo padre, ed oh! quanto dolci tornano al nostro polso i suoi frusti. Intanto, come se l'apertore a quasi rinfabbrica di una chiesa non bastasse e non fosse che fare e dire, il P. Marco non dimentica mai il bisogno di erigere di pianta la casa religiosa e le scuole, e di tornare il patrimonio alla Ecclesiastica. Comprensione tutti fardata. Con questa mira edificò dal modello un ricetto di fanno a Sant'Agnes, e di subito ne fa murare gli stocchi, perchè infuocati vicini non gliene contendano il tranquillo possedimento. Similmente incorpora terreni incolti coperti di ruderi, compra a caro prezzo case antiche alle strade attenti, e già la via monta e delinea il piano, non prese le dimensioni, e ciò per dire pressochè finiti i fondamenti.

47.

Edificata la chiesa per obbligo i decreti suoi

Intanto con contentamento l'impresa, volta a 12 altre volte, e decisa la filata di avere le società superiori la famiglia non era puote eseguita, ripiglia le trattative e, come se fosse un entusiasmato distrazione comporre, recasi a Vienna per la seconda e la terza volta, e quest'ultimo viaggio intraprende nella cruda stagione. In quel e i giorni dell'Alpi non la attraversano col le incalpevoli; per la montagna si gale delle montagne lo fare come all'Alpi sofferente degli stocchi. Egli ignora la lingua, quantunque il compagno lo sa, per la sfarzosa, qualche recupila la religiosa famiglia, perchè non ne abbia il decoro e la gloria della

povera Consuetù, l'unica giustificazione delle proprie ragioni e di una illudenza confidante nel Signore e nella più, così il corredo di questa vecchia sottogonnella affretta da fuori e da ripulire che si permette per ottenere la soluzione di una intralciata questione. «Dimenticò, risponde una cosa, se lo spiccare la consuetudine e gli affetti, se ancora la moglie colle altre regulari famiglie e finalmente nella preziosa conclusione della gloriosa imperatrice Maria Anna consegnar l'innanzi e venire a' suoi: Durante costanti, che il bene di Dio richiama vi sostiene. Al ritorno è erede verna, arriva forte, nella gelata equitazione, la via è lunga e hanno da varcar le Alpi, Non importa; il P. Marco si ride di questi disagi, perchè aveva imparato a patirne molto di più. Si congeda dall'Angusta protettrice che afferma essere stata la Madonna il forte dando voce la parola, a Lei davanti i ringraziamenti, e il P. Marco senza addormentarsi, che non si intendeva di queste parole artigiane, è vero, viaggia, ma mi consola con P. M. che lo Marcone si sia compiaciuto di prenderlo a ministro delle sue grazie. Sfidandosi i riguardi, non ascolta che il suo occhio d'ordine, inspira a' suoi figli, gli per nelle mani e di stenderli a di confondere le lagrime per l'inattesa vittoria. Solo almeno l'applanata Fremoli, la neve ed il vento gli interrotta il respiro, stampa una incerta e penosa, se la trova di albergo e se ne dislega, parla e non gli viene rispondere. Quando poi giunge a stanza, si rotola alla meglio e riprende il cammino. Non credersi il vero accordo che in quell'incontro il P. Marco come rischia niente meno che della vita. Ha stento di carità, stento per l'opera, quanti costretti più che i materiali rimedi li ricorrono l'argomenta e gli intendevano sotto loro. Lungo sarebbe il raccontare la consultazione degli eccellenti padri allorchè ridono la abbreviazione il 24 dicembre 1642, dopo tante travaglio nella certezza de' suoi disagi e degli evidenti pericoli. Fu quel giorno una vera rivelazione; tutti concorrevano, intorno gli si affollavano, chi lo strigeva per timore, chi tenta di rispetto gli batteva le mani, era un domandar continuo, un interrogar, un baciarsi, un pargliere di affetti e di affetto tra gli amici ed i figli. Si compie-

sare e recitavano parole come la pubblica Arcadia, il si rammentava del ca. Tiberio Franco e Gianni che lotta col popolo mentre al fratello attribuivasi le parti di Mosè con Dio, e il F. Marco, agitato della romana superstizione, in una camera gremita di gente, costretto da cancelli, da parroci, da sacerdoti, da illustri cittadini: Non a noi, dico, date gloria, o Signore, non a noi, ma al vostro nome. Ringraziate, o figli ed amici, le Madonne e S. Giuseppe: state costanti e l'aiuto di Dio vi aiuterà ben presto.

48.

Ultimi anni travagliati del F. Marco.

Fu questa l'estrema conforto che gustò il venerando vecchio, come se il Signore volesse insegnargli aver lui guadagnato all'estrema sulla terra, riservargli in cielo il resto. Un languore che attaccava la spina dorsale tutto lo avrebbe reso al movimento, ma egli non accoltando che il proprio coraggio tra chinarsi alla sedia non e per la sua chiesa e per le anime di entrambi i suoi potentemente perorava. Esclamando i suoi al riposo benchè consoli del danno che ne sarebbe lor derivato, ma il F. Marco allora soltanto cede al riposo quando ebbe i suoi meriti. Era una commedia le assuefatti per le vie di Venezia correte da qualche fratello reggimenti a mala pena sulla giacchia, scenderli la linea come braglia per lo stento, curvarli all'indietro ed in fianco quasi ad arco, e portate dalle altre braccia ripanare a un ricovero ove prevale l'età e poco dopo ripigliare la via. Nel ara questo avvenimento di qualche di, ma pressochè quotidiano: il tempo che tutto soggioga nulla poteva su lui. Onde non è meraviglia se al sole volere anche i suoi generosi ispirarsi a carità, e tutti poi gareggiavano nel dargli i soccorsi che il momento chiedeva e che erano la lor bocca. Se non che per quanto fosse affranta la carne, lo spirito era vegante e la parola ancora eloquente gli veniva sul labbro. È affranta l'uso degli occhi, anzi quasi perduti, ed più gli è concesso leggere e dettare quelle memorabili epistole. Un nome tutto azione è condottosi all'incerta e all'impetente volontà non risponde la falce nera. Pare ci ben un compensare

tanta lettura. Porge attento l'orecchio a un lettore e così assapora il più ed il meglio dei giornali religiosi, vi discorre sopra, li spiega, spiega i fatti, investiga le origini e poi al serale non regna quiescente le sfilde sue idee e le notizie raccomandate a una fedele memoria. In tal guisa non è non recente ch' ei non entenda, non ragiona la cui non occupi il primo posto. Dirai lo stesso di altre letture: specialmente non mette la pìe e tutto che vale alla scolastiche di sé e de' suoi cari. In mezzo a tali esercizi disponendosi intanto il fervore sacerdotale al gran passo, col forse presentir la sua letizia e predire d' suoi figli.

19.

Morta ripetuta del P. Marco.

Era il giorno otto del mese di ottobre 1852, quando già al-
cristo indiano ballottando e ceno, stordì, levandosi presto la ta-
vola, la mandata con premura pel medico. Ma il P. Marco non
ebbe percuot di visitare, non' era solito, il suo fratello, e ritro-
vato alla sua cameraccia pensolosa per la consueta studiat.
Non era intanto abbandonato del real; e, venuta ben presto il
medico, la si vide abbastanza allevata con un salamo. La matti-
na del nove alla ore 5 era tranquillo dopo riposato il resto del-
la notte, e aderava con suo de' suoi; quando all' improvviso a
lui risolta disse: *Pregate per me perchè faccio buon tragitto*,
col punto ebbe lungo la cinque fatale furiera della morte. Domanda
allora co' gesti i sacramenti della Chiesa, la seggio di sim-
mentiane bacia la mano al nuovo preposito, e soccorso della Ver-
gine opera un grave cimento, Vergine col egli con nuovi ac-
centi chiamava ed invitava agitando le tremole braccia. Fredda
almeno apparentemente la vita esterna, non può essere ritenuto
col pane degli Angeli, ma ben egli promaga ne aveva assaggiato
le dolcissime ineffabili la mattina celebrando come il Noè e purifi-
candosi anche quel giorno colla sacramental confessione. Vinta
dal fratello, che moriva di una intrepidezza più eresia che
rara in quell' età e in quegli ecclesiastici, mortale ad invocare
per sé quella misericordia che non attirato sugli altri: assista.

dei figli e dei amici che non dipendano staccarsi dal letto, pentiti
della da prete e di cariffi, soffraggiato da indolgenti e da meriti
vampoli, addormentati placidi, e l'istinta fucile scolora la sua
tenace veneranda il riso dell'insoddisfatto e la tenerezza della carità.

50.

Salotti famosi.

Allorchè fu esposto in finchiera loro, la comune riverenza non
ebbe rifugio. Si accorsero più lo stato di venerazione che di sof-
fraggio e ripetersi avventurati calare che avevano alcuni che lo-
voluto delle sue venti se il piano rigava ogni figlio, era più la
lagrima del gaudia che quella delle mortali: era in somma una
dopo talora di deciderlo, di mungolo e di gioia. Lo stesso riu-
signazione del fratello, cui più della vita costava quel distacco,
quella serenità di volto e penetrare da uomo che coi ne fave-
lano, dimostrava che non lo questo un ordinario trapianto, bensì
una morte preziosa agli occhi di Dio e degli uomini. Intanto i
benivoli moltiplicano acri ed elogi, la calma è accompagnata da
penti di ogni parrucchia, questi alternano col regolare i cariffi
espliciti, un arripreso lusinga per titoli e virtù se legge l'elogio
applausiva, l'ill.^{ma} e Rev. ^{ma} M.^a Vissuto Generale Vincenzo Mar-
come Frotz Apost., pentito la morte, e la Fedeltà di S.
M. del Rosario colla Controrivolta dei delonti sopprimono coi
contorno addobbato e coll'offerta della chiesa alle strettezze del
luogo e dell'economia. Popolo d'ogni maniera concorre e si allu-
pa nella via e lungo la riviera della Zettara, vi resta alla cal-
naccia calando di temporale lunare, vi resta il più pro-
fondo e commovente silenzio, segue non dubbio di vita e di
affetto e non si diparte se non quando le spoglie mortali pel P.
Marzo tradiscono al cicalare. Al sorgere del tripoliano si rimo-
veranno le testimonianze più solenni perchè con vantaggio di tem-
po, ma saranno come di lotta recente, e un padre dell'Isola lo
loda con fredda occasione, mentre un altro colle unte e giulialosa-
dine epigrammi ne accusa brevemente le frasi e ritorni la storia. Ciò
tutto spontaneo, che altrimenti essere non pota: il nostro Padre

aveva speso tutto il suo per amore, era dunque giusto che altri per amor lo perdesse. La città appena riconsegnata per tanti servizi volle essere rappresentata nei suoi interessi e l'indole Congregazione Municipale dichiarò che al riempirsi della soppressa chiesa di Sant'Agnese e al trasportarvi delle tenebre, gli sarebbe stata una tomba e additanola al passeggero con indelebile memoria. Un'aggi ben dovuta che consolava se non compensava l'assenza della perdita. I benemeriti padri depositari di tanti documenti e testimonianze della sua vita ne dettero una a suo tempo la storia: il mio è una storia infelice e languida, è una delle molte piccole prove che attestano l'importanza e la difficoltà del lavoro. Un tributo di lode è per me un dovere, perchè anche le sordidità di quel letto, e forse quegli accorgimenti e quelle parole mi hanno introdotto al santuario e mi garantiranno che i fatti avvengono. Certamente la la natura e poi anche anche a per non qualche conformità d'indole, e perciò sempre a me piacciono l'uomo che braghito di un vero ed utile concetto, lo sviluppo, lo estende, vi studia tutta la vita, vi consacra ogni forza ed ogni azione e vi lascia a dispetto di mille ostacoli, nel al ricordo e poi al sviluppo. Errore è la vita a quindi concentrarsi in un grande progetto i nostri ideali, non andiamo vagando, perchè la quella rete non raccogliessero che nubi e vento. Il P. Marco carica di frutti e non bella ricomparso anche questo colga, perchè ebbe una tempo e a quella diremo tutta la sua attività: Essi non si tutti lo avevano inteso e vi avevano corrisposto.



INDICE DELLE MATERIE

—•••••—

	Pag.		Pag.
1. Famiglia del mon. Gerardo. No- ella, rinvenuta prima, e re- nata giornale del P. Mar- co	4	50. Contribuzioni persegua- te dall'opera pia. Fortuna del P. Marco	10
2. Studi storici, sociali, scientifici e politici	5	51. Ottime l'apprensione del materie dell'istituto in modo stranordario	12
3. Utilità della tal essenza con integrità e sapienza	7	52. Progressi dell'istituto dovuti in gran parte al P. Marco . .	14
4. Congregazione Mariana in San- t'Agostino. Cattedra di educazione del P. Marco in qualità di Professore	9	53. Ottime l'apprensione della nuova Congregazione dei Chierici secolari della scuola di Gerardo	20
5. Abbenzo. Essenziale in stato ecclesiastico dopo varie diffi- coltà. Sua valore promissione agli ordini	11	54. Concordo dell'opera del P. Marco	22
6. Utilità della scuola di Ge- rado famerelli	23	55. La nuova Congregazione ap- punta in diocesi chiesa di San- t'Agostino	24
7. Scuola di cattedra famerelli. Parte altre che possiede il P. Marco nell'istruzione dei giovani . .	24	56. Insegnamento con attività . .	26
8. Altre opere letterarie o di pie- tà italiane	25	57. Utilità, incostanza per otte- nere i domini di studio . . .	28
9. Progressi dell'istituto della scuola di Gerardo; solo per uso del P. Marco	28	58. Utilità con immagini del P. Marco	30
		59. Morte repentina del P. Marco .	32
		60. Solenni famerelli	33



